

Newsletter

n.9 03-03-09

Radio Shabab FM è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

-rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;

-favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;

-diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

In questo numero:

[-Gerusalemme, città del mondo arabo?, intervista a Nassar Ibrahim, di Fouad Rouehia](#)

[-Delegazione del Parlamento Europeo a Gaza](#)

[-Sommaro di Piombo Fuso, di B. Michael](#)

[-Piombo fuso: i giornalisti palestinesi tra il fuoco israeliano e le minacce di Hamas](#)

Gerusalemme, città del mondo arabo?

Per il 2009, l'UNESCO ha dichiarato Gerusalemme "capitale della cultura araba". Ma come vive la popolazione araba a Gerusalemme? Ne parliamo con il giornalista e scrittore palestinese Nassar Ibrahim.

Secondo le Nazioni Unite Gerusalemme dovrebbe essere capitale di due stati e fulcro delle tre grandi religioni monoteiste. Come si presenta la situazione attuale?

Gerusalemme è sotto occupazione militare da parte di Israele da oltre 41 anni, dal 1967. Già nel '68 era ufficiale la decisione dello stato israeliano di annettere tutta la città santa. Fin da quei tempi Israele ha sottoposto Gerusalemme a politiche sistematiche, finalizzate a trasformarla in quella che lo stato ebraico definisce la propria capitale, "eterna ed indivisibile". Bisogna considerare che la città santa è di fondamentale importanza morale, religiosa, economica, strategica ed ideologica per i palestinesi: la sua vita è sempre stata strettamente legata a quella dei suoi dintorni e della sua provincia. Inoltre la presenza di luoghi sacri cristiani e musulmani la rende importante per tutti i palestinesi, indipendentemente dalla loro religione.

Il piano israeliano per assicurarsi la "indivisibilità" di Gerusalemme è articolato su vari punti e in varie mosse.

Ce li può indicare?

Il piano israeliano consiste in una sorta di assedio alla popolazione di Gerusalemme, nel tentativo di svuotarla dei suoi abitanti arabi.

Innanzitutto Israele parte dal costruire e popolare insediamenti e colonie [definite illegali dal diritto internazionale, n.d.r.] dentro la città e tutto intorno a Gerusalemme, cercando così di isolarla dai suoi dintorni arabi. La crescita della popolazione ebraica della città avviene attraverso l'allargamento dei quartieri ebraici con nuove costruzioni, l'acquisto delle case degli arabi o a volte la loro occupazione. A completare il quadro c'è l'estrema rigidità con cui le autorità ebraiche concedono i permessi edilizi, che impedisce di adeguare le case alla crescita demografica, costringendo le giovani famiglie a lasciare la città per sposarsi o avere figli.

Sono anche state introdotte norme amministrative o di "sicurezza" che impediscono ai palestinesi di ottenere o rinnovare la residenza o la carta blu, cioè la carta d'identità riservata agli abitanti di Gerusalemme.

Anche l'imposizione di forti tasse per gli abitanti palestinesi di Gerusalemme è un elemento dissuasivo a chi vive o vuole vivere a Gerusalemme.

Un altro strumento del piano israeliano per Gerusalemme, forse il più terribile, è il Muro dell'Apartheid, che circonda quasi completamente la città e la isola totalmente dalla Cisgiordania, lasciandone il completo controllo in mano allo stato israeliano. Il Muro impedisce gli spostamenti da e verso Gerusalemme, se non attraverso permessi rilasciati dagli israeliani dopo un lunghissimo e complesso iter burocratico.

Infine c'è la questione degli scavi archeologici sotto i monumenti e i luoghi sacri palestinesi, in particolare penso agli scavi che Israele conduce sotto la Spianata delle Moschee e la Moschea di Al Aqsa, alla ricerca del Tempio tanto caro agli ebrei. Gli scavi, però, rischiano di distruggere luoghi sacri dell'Islam.

Tutti questi fenomeni vanno visti in un quadro d'insieme e sul lungo periodo. Insomma, Gerusalemme è una città chiusa in faccia ai palestinesi.

In questo quadro, cosa può esserne del processo di pace?

Negli ultimi tempi ci sono stati nuovi annunci della costruzione di migliaia di unità abitative



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

Newsletter

per gli israeliani, ed è chiaro che l'intento di lungo periodo è quello di trasformare la demografia della città per far sì che ci sia una maggioranza ebraica anche nelle aree oggi arabe. Per questo ci sono incentivi ad andare a vivere a Gerusalemme o nelle colonie circostanti per gli ebrei: nuove case e facilitazioni, mentre contemporaneamente si impedisce ai palestinesi di costruire le loro nuove case e li si spinge ad andarsene. Mi ripeto: le autorità israeliane vogliono cambiare il carattere demografico, storico e culturale della città, perché diventi la capitale che vogliono per il loro stato. Guardiamo alle proposte di una soluzione politica del conflitto alla luce di queste considerazioni: una pace che non contempa una soluzione per Gerusalemme non sarebbe giusta né accettabile per i palestinesi. Bisogna tornare alla legalità internazionale, che dice che Gerusalemme Est è occupata, per cui è necessario il ritiro completo delle forze israeliane e delle colonie in territorio arabo.

Proprio a questo riguardo, con gli Accordi di Annapolis si era deciso che non ci sarebbero state nuove colonie illegali, ma in tutta la Palestina e a Gerusalemme la costruzione di nuovi insediamenti illegali è proseguita...

Annapolis è stato un caso eclatante: si sono riuniti 30 capi di Stato tra Europa, Stati Uniti, Israele e paesi arabi. La propaganda diceva che il vertice avrebbe rilanciato il processo di pace, e in quell'incontro Israele prese l'impegno di congelare la costruzione di nuove colonie. Ma nello stesso momento, prima che l'inchiostro con cui sono stati scritti gli accordi si asciugasse, il premier israeliano Olmert annunciava la costruzione di nuove unità abitative nelle colonie di Gerusalemme e in Cisgiordania. Soprattutto a Gerusalemme, che l'autorità israeliana considera territorio israeliano a tutti gli effetti, e quindi non territorio occupato. Questo dimostra quanto di sincero ci fosse nelle conclusioni di Annapolis.

Alla luce di tutto ciò, ci si chiede quanto sia realistico ormai pensare che possa nascere uno stato palestinese affianco a quello israeliano, e quanto constatare invece che questa soluzione sia solo fumo negli occhi. Come si può immaginare la nascita di uno stato palestinese mentre si continuano a costruire nuove colonie e tutte le città palestinesi sono separate dalle altre dal Muro, oltre che dai checkpoint mobili e fissi? Di che stato stiamo parlando? Israele può sostenere di volere la pace mentre mette in campo politiche di questo genere?

Anche alla luce del processo di Annapolis, come valuta l'azione della comunità internazionale?

La politica estera americana, che sia diretta da democratici o repubblicani, non è cambiata molto in tema di conflitto arabo-israeliano, in quanto molto influenzata dalle grandi lobby sioniste. Gli USA non hanno mai esitato ad utilizzare il loro diritto di veto in sede ONU per proteggere il loro alleato regionale. Ben 65 volte la mano del delegato USA si è levata per porre il veto a risoluzioni di condanna verso Israele.

Quello che vediamo noi palestinesi è una comunità internazionale immobile di fronte agli attacchi violenti ed indiscriminati degli israeliani nei nostri confronti, di fronte all'assedio di 1 milione e mezzo di palestinesi a Gaza, di fronte alle punizioni collettive di cui siamo oggetto. La stessa comunità internazionale che invece corre ad accusarci di terrorismo o a condannarci ad ogni nostro tentativo di autodifesa. C'è una semplice considerazione che va fatta, si tratta dell'ABC della politica: dove c'è occupazione c'è resistenza, per risolvere la situazione deve finire l'occupazione. Per ora a dominare è la logica del più forte, e questo è inaccettabile. Del resto credo che solo con un'azione araba di pressione si potrà, quando ci sarà un contesto favorevole, indurre le parti ad un dialogo effettivo che parta dalla considerazione delle esigenze di tutti.

di Fouad Rouheia
AMISnet/Shabab FM

TOP

Delegazione del Parlamento Europeo a Gaza

Un gruppo di lavoro appartenente alla delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con il Consiglio Legislativo Palestinese, presieduta da Kyriakos Triantaphyllides (GUE-Cipro), e composta dai parlamentari europei Proinsias de Rossa (PES, IE), Frieda Brepoels (EPP-ED, BE), Chris Davies (ALDE, UK), Jill Evans (Greens/EFA, UK) e Luisa Morgantini (GUE/NGL, IT), ha visitato Ramallah e Gaza dall'11 al 13 febbraio. I Parlamentari Europei si sono detti "scioccati e sgomenti dalle scene di enorme distruzione di cui sono stati testimoni a Gaza". Di ritorno da Gaza la delegazione ha rilasciato la seguente dichiarazione: "La delegazione chiede l'apertura immediata di tutti i valichi per il passaggio di persone, merci e aiuti umanitari per poter alleviare l'attuale e persistente sofferenza della popolazione civile a Gaza e per permettere la ricostruzione delle infrastrutture".

L'UNRWA ha informato i Deputati Europei che continuano le chiusure [dei valichi di accesso nella Striscia di Gaza da parte dell'esercito di Israele, n.d.r.] e che neppure cibo e medicine sono ancora sufficienti per soddisfare i bisogni della popolazione.

I Membri del Parlamento Europeo hanno espresso il loro sostegno ad un'inchiesta su possibili crimini di guerra commessi dall'Esercito Israeliano (IDF). La delegazione ha



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

Newsletter

potuto constatare attacchi e distruzioni deliberati da parte delle truppe di terra e delle forze aeree nei confronti delle infrastrutture di Gaza: zone industriali, scuole e persino un ospedale e case civili. I Parlamentari Europei si dicono "sconvolti dal pesante numero di morti tra la popolazione civile, in particolare donne e bambini".

Luisa Morgantini, vice presidente del Parlamento Europeo e parte della delegazione, ha ribadito "l'assoluta necessità di un'inchiesta che individui le responsabilità del governo e dell'esercito israeliano per le violazioni delle convenzioni internazionali e per i crimini di guerra che da quanto ha osservato la delegazione si possono già rilevare: uccisioni di civili, distruzione di infrastrutture, ospedali, moschee, case, aree industriali".

Nel corso degli incontri tenuti con rappresentanti di tutte le autorità politiche ed elette, la delegazione è stata messa a conoscenza del desiderio condiviso da tutte le fazioni di creare un Governo di Unità Nazionale. I membri del Parlamento Europeo chiedono al Consiglio UE di cooperare con un futuro Governo di Unità Nazionale e di lavorare insieme agli altri membri del Quartetto per trovare una soluzione duratura.

info:

[Ufficio Luisa Morgantini](#)

[TOP](#)

Sommario di Piombo Fuso

Presentiamo un articolo di B. Michael, pubblicato il 23 gennaio 2009 su Yedioth Ahronoth, quotidiano israeliano di stampo conservatore.

Vostro Onore, Giudice Istruttore,

Eccomi di nuovo davanti a Lei. E, di nuovo, non intendo negare la mia colpa, o scansare la mia responsabilità. Sono colpevole e sono responsabile. Il problema è solo quanto io sia colpevole e responsabile.

Mi ero posto la medesima domanda, Vostro Onore, ma, in assenza di alcune informazioni fondamentali, non sapevo rispondere. Solo ora, che divengono chiari alcuni fatti e alcuni dati aggiuntivi, posso tentare una stima di quale sia stata la mia parte.

In primo luogo, Vostro Onore, vorrei stabilire che il risultato principale di questa campagna – si potrebbe anche dire l'unico – sono le vittime. Sono certo che sia il Pubblico Ministero, sia la Corte, saranno d'accordo con me, su questo punto. Dopo tutto, il resto degli 'obiettivi', delle pretese, delle dichiarazioni e delle promesse sono già state smascherate, come vuote illusioni. I missili ci sono ancora, i tunnel sono di nuovo attivi, Hamas rimane imbattuta, i suoi arsenali (se proprio per caso ne avesse avuti) non sono stati scoperti - persino le aree devastate in modo folle saranno ricostruite.

Solo i morti rimarranno morti, per sempre. Niente li farà mai rivivere. E sono terribilmente, dolorosamente numerosi. 1.315 morti di là, 13 qui.

Detto questo, e mi scuso con la Corte per essere agitato, non si può evitare di rendersi conto che questo è stato il solo vero risultato di tutto quel Piombo Fuso. 1320 esseri umani morti (nel conto ho incluso cinque israeliani che, a quanto pare, sono pure stati uccisi dal denaro delle mie tasse).

E adesso, onorevoli membri della Corte, proseguiamo con i dati: stime accurate fissano il prezzo di questa campagna a circa 5 miliardi di shekel. Un breve calcolo dà circa 3,7 milioni di shekel per vittima. E poiché i contribuenti israeliani ammontano ad appena 1,1 milioni, si può dedurre che la quota di ciascuno nel finanziare l'uccidere è ammontata a circa 3 shekel per vittima.

Scorgo una certa aria di stupore, signori, per quanto è basso il prezzo. E quindi voglio ricordarvi, ancora una volta, che si parla qui di tariffe particolarmente scontate.

Ma ritorniamo al nostro problema: per un attimo ho pensato che la mia parte nel finanziare la campagna ammontasse a 3,960 shekels, agorà più, agorà meno. Ma poi i conti hanno cominciato a confondersi. In primo luogo, ho compreso che è molto probabile che molte delle le donne che ho ucciso (104, secondo i dati attuali) fossero incinte. Come integrare questo fatto nel conteggio? Secondo, non è ben chiaro se io debba formulare una scala progressiva dei costi del massacro. È ovvio che il costo per uccidere un bambino (quasi 400 bambini, per adesso) è minore del costo necessario per uccidere un individuo completamente cresciuto. Terzo, ci sono anche migliaia di feriti. Come devo considerarli? Si potrebbe sostenere che, così come stanno le cose, per tutti costoro merito in realtà di essere rimborsato. Dopo tutto, francamente, è un lavoro incompleto. Si potrebbe certo richiedere all'esercito di tornare a concluderlo. Se un idraulico riparasse semplicemente metà rubinetto, dovrebbe – è naturale - rimborsare il cliente. Perché mai l'esercito dovrebbe essere trattato in modo diverso?

In breve, Vostro Onore, questa è una faccenda complicata. E poiché so bene che c'è una lunga fila di imputati ed un pesante carico di casi da esaminare in tribunale; poiché, rammento alla Corte, questa volta non nego la mia colpa; sottolineando il fatto che, considerata l'età e i miei valori, non ho preso parte nel perpetrare effettivamente gli atti ma solo nel finanziarli, posso affermare davanti alla Corte quanto segue: in ogni caso – comunque lo si contabilizzi - qui stiamo parlando di un'inezia. La morte,



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

Newsletter

dopo tutto, nella mia regione è diventata molto a buon mercato. Chiedo pertanto a Vostro Onore di tenerlo in considerazione, e di condannarmi solo ad un lavoro di pubblica utilità, anziché al carcere.

E, come usa, per risparmiare le spese della Corte, posso esprimere la mia completa disponibilità a compiere questo pubblico servizio qui. All'Aia.

Grazie.

Così, cosa abbiamo ottenuto?

- Un esercito che ha imparato la lezione? Non necessariamente. Questo rimane da vedere. L'esercito ha partecipato a due guerre: in Libano gli hanno sparato addosso ed è uscito appena in tempo. A Gaza gli hanno a malapena sparato, ed ha immediatamente 'vinto'. La sola saggia conclusione, perciò, da trarre finora dagli eventi di Gaza, è che è molto più facile vincere se il nemico non c'è.

- I palestinesi hanno imparato la lezione? No. Morte e devastazione non istruiscono. È così che vanno le cose. Più di 1000 israeliani sono stati uccisi durante la seconda intifada. Questo non ci ha reso precisamente pacifisti; ne' ci rende moderati, razionali, o comunque più saggi.

- Il nostro potere deterrente si è rafforzato? No. Nemmeno quello. Tra le varie ragioni, perché non è mai esistito. Israele pesta i palestinesi da decenni, e loro – lenti di comprendonio come sono - persistono a non essere dissuasi. E sarà così anche questa volta.

- Abbiamo dimostrato al mondo che Hamas si nasconde dietro ai civili? Mi spiace, nemmeno quello. Possiamo vendere quella scusa solo a noi stessi. Gaza è tutto un ammasso di civili, e i movimenti clandestini non sono eserciti regolari. Vivono fra la gente. Menachem Begin (mascherato come Israel Sassover) non si nascondeva forse in una costruzione residenziale nel nord di Tel Aviv? I kibbutz ed altre comunità non erano piene fino a scoppiare dei loro leggendari arsenali clandestini? Gli appartenenti alla Haganah e al Palmach non si nascondevano forse fra donne e bambini? Le strade di frontiera non sono state minate contro un esercito arabo invasore? Ma come oso confrontare... Dopo tutto, quelli eravamo noi. Ora sono solamente loro.

- Ancora una volta si è mostrata la moralità dell'esercito? Oh, povero me! Un esercito morale non uccide civili, per poi vantarsi della propria moralità. Un esercito morale è uno che si accolla il problema di non uccidere civili, anche se questo implica rischi. Quando i crudeli occupanti britannici hanno preso di mira il comandante del Lehi/Banda Stern, gli hanno sparato da vicino dentro il suo nascondiglio, in un quartiere di Tel Aviv. Il morale occupante israeliano avrebbe probabilmente lasciato cadere una bomba da una tonnellata sull'intero quartiere, spiegando di non aver voluto mettere in pericolo i propri soldati.

- I media hanno imparato la lezione? Indubbiamente. I guardiani della democrazia sono stati perfettamente addomesticati, diventando cuccioli affamati di carezze, felicissimi di rendere i propri servizi solo al regime. Ecco, ci siamo. Qualcosa si è guadagnato da tutto quel Piombo Fuso, dopo tutto.

traduzioni di

Tal Haran, Andrea Piccinini e Paola Canarutto, Rete ECO
[testo su Yedioth Ahronoth](#)

TOP

Piombo fuso: i giornalisti palestinesi tra il fuoco israeliano e le minacce di Hamas

“Il bilancio delle violazioni della libertà di stampa durante l'operazione "Piombo fuso", a Gaza, potrebbe certamente sembrare secondario se paragonato alle centinaia di vittime, molte delle quali civili. Ma l'informazione è l'ennesima vittima di questa guerra. La chiusura della Striscia di Gaza, ammessa apertamente dalle autorità israeliane, è inaccettabile e inquietante. E va ben al di là di questo conflitto: il controllo dell'informazione in tempi di guerra è ormai diventato, dappertutto nel mondo, un obiettivo militare... E' ormai la norma”, ha precisato Reporters sans frontières (RSF), in occasione della diffusione di un rapporto sulle violazioni perpetrate ai danni della libertà di stampa durante l'offensiva militare israeliana nella Striscia di Gaza, nel gennaio 2009. “Anche Hamas è responsabile di numerose violazioni gravi della libertà di stampa.

Contrariamente a quanto è stato riferito dai suoi dirigenti, i giornalisti non sono liberi di criticare il movimento islamista, diffondere le opinioni di altre fazioni o, semplicemente, esprimere punti di vista divergenti. La maggior parte dei giornalisti incontrati a Gaza da RSF condivide questo punto di vista, ma nessuno può esprimerlo pubblicamente, per paura di rappresaglie”, ha sottolineato RSF, che ricorda che ben 28 giornalisti sono stati arrestati da Hamas – per le loro opinioni politiche - da quando, nel giugno 2007, l'organizzazione ha preso il controllo di Gaza.

Nel suo rapporto, RSF condanna con fermezza tutti gli attacchi sferrati dall'esercito israeliano contro gli edifici occupati dai media palestinesi o stranieri e chiede all'esercito e al governo israeliani di fornire rapidamente spiegazioni dettagliate sui motivi di questi



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

Newsletter

attacchi. In passato, altre inchieste avviate dall'esercito israeliano sulla morte di giornalisti o sui bombardamenti che hanno colpito sedi dei media hanno prodotto risultati molto criticabili, esonerando da ogni responsabilità i soldati coinvolti" scrive RSF nella parte conclusiva del suo Rapporto. RSF aggiunge che, dall'inizio della Seconda Intifada nel settembre 2000, i giornalisti uccisi sarebbero 7 e i feriti più di 100. Per quanto riguarda la chiusura della Striscia di Gaza ai media, RSF continua a sottolineare che questa decisione costituisce una violazione grave, inaccettabile della libertà di stampa. Anche per questo motivo, l'organizzazione incoraggia fortemente le Nazioni Unite ad adottare una risoluzione per esortare le autorità israeliane a non usare più, in futuro, tali metodi coercitivi per imbavagliare l'informazione. RSF offre il suo contributo per organizzare, con l'accordo delle autorità israeliane, l'invio di materiale destinato ai professionisti dell'informazione nella Striscia di Gaza. Materiale che oggi manca totalmente: telecamere, cassette, macchine fotografiche, generatori etc. sono stati rovinati o distrutti durante il conflitto. Israele controlla i flussi di merci che penetrano nella Striscia di Gaza. RSF esorta lo Stato di Israele a far prova di assennatezza. Questo materiale, indispensabile ai media locali, dovrebbe poter beneficiare delle stesse condizioni di trasporto che regolamentano gli aiuti umanitari.

fonte:
[Information Safety and Freedom](#)

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy